

La lunga fine dell'era Cacciari E a Venezia spunta l'Udc

Per il Pdl sogno-Brunetta. E dietro la politica, Grosse Koalition degli affari

Reportage

JACOPO IACOBONI
INVIATO A VENEZIA

Una partita di potere sulla successione

In fondo qui sono abitudini: nei primi tre secoli di Venezia 14 dogi su 28 furono deposti con accecamento, taglio della barba e dei capelli per sfregio. E questa, più che l'elezione di un sindaco, è una Successione. Solo che Lui non è più un doge, anzi.

Il tramonto dell'era Cacciari («ricandidarmi? col cavolo, l'ho giurato su dio»), tre mandati in vent'anni, avviene tra riti d'investitura obliqui, tentativi di intese Pd-Udc, soprattutto una torta (attuale o futura) da almeno due miliardi di euro, nella quale, destra e sinistra si scontrano furibonde, salvo poi progettare affari insieme. Anche Giorgio Orsoni, il candidato con l'investitura del sindaco-filosofo, ammette: «È vero che all'ultimo Cacciari è mancato un grande progetto: ripopolare il centro attirando giovani e studiosi, credere davvero nelle infrastrutture, i terminal di Fusina e Tessera, la sublagunare, fare squadra con un team di quarantenni». Avvocato, procuratore di San Marco, ex assessore di Costa, presidente dello Yachting Club (quello di Ferruzzi e Gardini, nel suo studio a Cannaregio campeggia il modellino del Moro di Vene-

zia), soprattutto cattolico, Orsoni correrà alle primarie col sostegno dei bersaniani del Pd e, attenzione, di Pier Ferdinando Casini, «mi ha telefonato entusiasta». Contro di lui probabilmente ci saranno Laura Fincato, assessore alla pianificazione e, spiega Marta Meo, «un terzo candidato dell'area Marino, non regaleremo a Bettin la rappresentanza più "di sinistra"». Per costruire quale Venezia?

La destra lo sa. O almeno, crede. Sostiene Renato Brunetta che la base economica non può essere il turismo di massa, serve una strategia di dieci anni. Lamenta che Venezia oggi è una città isolata dal mondo, fatta di radical chic e archistar mordi e fuggi, un posto in cui nulla - neanche la Biennale o il Festival del cinema - funziona come potrebbe, e persino luoghi incantati come il nuovo museo di Punta della Dogana, magistralmente restaurato da Tadao Ando, «sono un contenitore favoloso senza contenuti». Il nuovo birignao delle contesse, in colazioni mattutine apparecchiata in ricche dimore dietro Campo San Luca, è sparare del filosofo, che prima tanto le eccitava.

Si candiderà allora Brunetta? In città scommettono più no che sì. Ma va' a sapere. Giancarlo Galan, che giura ai suoi «per nulla al mondo correrei da sindaco», è addirittura sprezzante, «ormai è una città di pantegane e gabbiani». La destra potrebbe

schierare Renato Chisso, assessore regionale non esattamente charmant come Massimo, ma capace, a Mestre, di fare il Passante, un boccone da 1 miliardo e 200 milioni. Qualcuno sussurra il nome di Carlo Carraro, il rettore di Ca' Foscari.

Passeggiando allora verso la casa di San Tomà sotto la pioggia nel lunedì di acqua alta, Massimo Cacciari apre l'ombrello e s'accalora: «Ma che decadenza e decadenza! Brunetta vuole venire? E venga, sarebbe un pazzo: con l'allargamento all'Udc, il Pd vince al primo turno. Noi abbiamo appena fatto tre fondazioni e venti restauri uno solo dei quali basterebbe a fare la storia, la Storia, di una grande città europea!». Sono arrivati qui Renzo Piano e Tadao Ando, o investitori come François Pinault, che ha speso cento milioni per Palazzo Grassi e Punta della Dogana. Giovanni Bazoli ieri s'è fatto fotografare ostentatamente sotto braccio al sindaco, inaugurando la biblioteca della Fondazione Cini nell'ex dormitorio dell'abbazia di San Giorgio Maggiore. Ma la gente normale?

Cacciari sbuffa: «È partito il rifacimento del Lido, investimenti da 600 milioni, il nuovo Palazzo del cinema. Vogliono la sublagunare? Trovino i soldi e la facciano, gli atti amministrativi ci sono. Come per il Quadrante di Tessera dove il Comune non-con-tanulla. Nul-la! E' tutto in mano ai soldi della Regione, e alla Save». E c'è l'interesse

di Benetton e Caltagirone.

Però il «comanda chi ha i soldi» è diventato quasi un alibi. «Cacciari - accusa l'editore di Marsilio Cesare De Michelis - s'è fatto sempre più cinico e ottuso, vuole la Morte a Venezia, parla solo con se stesso. Ha detto no a tutto e governato con la spesa a pioggia un ceto medio veneziano fatto di camerieri o assistiti, abituato al piagnisteo e alle ricche elemosine del Comune». Soldi che, ora, latitano. Il Mose ha drenato tutti i fondi statali (4,7 miliardi). 45 milioni promessi dal Cipe per manutenzioni non sono mai arrivati. Risultato: con l'acqua alta, in Lista di Spagna avvisti più d'un topo morto. Il Casinò nel 2009 avrà 32 milioni di minori entrate, e il Comune ne riparerà venti vendendo il patrimonio. Il bilancio comunale di un miliardo è in pareggio, ma 530 milioni se li pappa la spesa corrente, e ben 95 un welfare famelico. Con servizi tipo «sostegno psicologico in casa alle prostitute di Mestrex (500 mila euro), oppure «sostegno in strada alle prostitute» (un milione).

E in tutto questo, fa De Michelis, «Cacciari e Galan vanno al bar insieme a parlare di f...!». Arrigo Cipriani, lo storico patron dell'Harry's bar, nel salotto di Dorsoduro difende invece il sindaco, «a Venezia tutto è lento, regolato dal flusso delle maree». E i poteri forti già operano in logiche da Grosse Koalition. Enrico Marchi, presidente di Save, la società dell'aeroporto, amicissimo del governatore e di Niccolò



Ghedini; Paolo Costa, ex sindaco, nominato da Galan capo dell'autorità portuale. Costruttori come l'ingegner Piergiorgio Baita, della Mantovani; il Consorzio Venezia Nuova. Siedono, variamente, su pepite come la sublagunare (650 milioni), il Lido (600 milioni), il Quadrante di Tessera (tra i 650 e il miliardo): A Marghera invece le torri biancorosse del petrolchimico sono il simbolo di una sconfitta malinconica. La sinistra s'arrocca per i 606 lavoratori messi in cassa integrazione alla Alcoa e alla Vynils, ma ci vorrebbe un'idea. Un guizzo.

Dicono che i 59 mila veneziani del centro (per la prima volta sotto quota 60 mila abitanti) abbiano una bussola nel cardinale Scola. In Curia, nell'accecante barocco della Chiesa della Salute, ricordano che il patriarca ha appena detto «Venezia non è affatto una città in decadenza». Poi però, conoscendo la città dei lamenti e degli affari, ha anche chiesto «chiunque faccia il sindaco abbia di mira il bene comune», ossia lasci tutti gli altri incarichi...

IL SINDACO
«Con l'allargamento ai centristi, il Pd vince al primo turno»

LA CARTA ORSONI
Un avvocato, gradito in Curia, che piace a D'Alema e Casini



Ricandidarmi? Col cavolo, l'ho giurato su Dio Brunetta? Se viene qui è un pazzo

Massimo Cacciari
sindaco di Venezia



Parlare di decadenza è del tutto improprio. Chiunque farà il sindaco pensi al bene comune

Angelo Scola
cardinale patriarca di Venezia

Politica e affari in laguna



METROPOLITANA SUBLAGUNARE
650 milioni di euro
tra Arsenale, Lido, Ferrovia, Aeroporto



MOSE
realizzato al 48%
(valore totale 4,7 miliardi)



QUADRANTE DI TESSERA
1 mln di me, tra i 650 mln e 1 mld di euro
(progetti per aeroporto con terza pista, albergo, area commerciale, nuova sede Casinò)



LIDO
600-700 milioni di euro
l'investimento totale delle opere progettate. Fiore all'occhiello: la dismissione dell'Ospedale al Mare, 81 milioni con realizzazione del nuovo Palacinema, e residenze alberghiere



MESTRE
238 mln di euro
realizzato il Nuovo Ospedale

